

L'intruso

Autore: Mauro Cancian

amicoalieno@yahoo.it

<http://www.amicoalieno.altervista.org>

anno 2006

Racconto Surreale

Il piccolo studio, senza finestra, illuminato appena da una lampada alogena, era arredato con gusto semplice. In una libreria facevano mostra di sé opere disomogenee e in edizioni economiche. Su di una scrivania erano posati una lampada da tavolo, alcune riviste di viaggi, un diario dalla copertina grigia e anonima, un set di penne biro blu e nere infilate in una minuscola rastrelliera in legno, scolpita a bassorilievo. Flavio si riteneva un uomo semplice, non più giovanissimo, preferiva considerarsi di un'età indefinita, non voleva badare agli anni che si sommavano. Viveva in un piccolo appartamento di un anonimo quartiere residenziale appena fuori dal centro. Entrò nello studio, lasciando la porta spalancata, si sedette alla scrivania come ogni sera ed aprì il diario per annotare, come faceva da sempre, le esperienze quotidiane che voleva ricordare. Sorrideva, mentre scriveva dei momenti più allegri passati al lavoro, pensando alle risate tra colleghi, le occhiate alle ragazze più carine e ai progetti per le future serate con i suoi pochi intimi amici. La sua penna si bloccò un attimo sulla carta, quando un pensiero estraneo lo distrasse, per poi svanire subito. Riprese a scrivere, ma un po' meno sereno rispetto a prima. I suoi orecchi percepirono distintamente dei passi in un'altra stanza. Flavio, chino sul diario, smise nuovamente di scrivere e piegò la testa verso l'uscio, rimanendo in ascolto. Il rumore di passi si ripropose, questa volta più forte. Erano tacchi che si muovevano rapidi e decisi sulle piastrelle. Tacchi alti. Passi di donna, una donna raffinata che si muoveva avanti e indietro per la casa, in cerca di qualcosa, mentre si fermava, osservava, esaminava e poi riprendeva a camminare. Silenzio. Flavio tornò sul suo diario. La calma imperturbabile della sua mano lo riportò a scrivere, ma stavolta di alcuni fatti meno piacevoli, della difficoltà del rapporto con il suo capo, della mancanza della vita sociale come la vorrebbe realmente. I passi, secchi e veloci, tornarono e questa volta si avvicinavano. Flavio si voltò ancora verso la porta. I passi s'interruppero. C'era una luce accesa. Davanti allo specchio dell'ingresso, in fondo al corridoio, vide una donna, alta, slanciata, elegante in un tailleur blu, che si stava raccogliendo i capelli in una coda di cavallo. La donna fissava lo specchio, immersa nella sua preparazione per un aspetto perfetto. Flavio la fissò per un lungo momento, squadrandola da capo a piedi, era davvero bella, era giovane, vitale. Rimase rapito da quella visione che ruppe l'intimità della sua serata. C'era una donna stupenda a casa sua. Chi era? Flavio aggrottò le sopracciglia, non l'aveva mai vista prima d'ora. O sì? Una cascata di ricordi incompleti e confusi gli annebbiò la mente. C'erano stati tanti giorni della sua vita, degli anni interi, in cui una donna uguale a quella era stata in casa sua. Scene di vita normale che si susseguivano anonime, senza nessi e significati, solo lui, quella donna e la sua casa. Lei che si vestiva, lei che studiava delle carte sul tavolo della cucina, lei che mangiava e lasciava i piatti sporchi, una donna che usciva dalla doccia e lo fissava per un momento, prima di proseguire e

chiudersi in una stanza. La stanza degli ospiti.

Flavio non aveva mai ospiti. Non poteva averli, era fuori discussione, lei aveva bisogno di spazio e non gradiva le visite dei suoi amici. Flavio non aveva visite. *Esci se devi incontrare gente*, diceva la donna. Lui obbediva. Non aveva modo di replicare, non parlava mai con lei, ascoltava e basta. Era così che funzionava. Ma come si chiamava quella donna? Chiuse gli occhi, non riusciva a ricordare. Nello sforzo di concentrazione per far uscire un nome gli venne una terribile fitta alle tempie. “Io esco” disse la donna, fissandolo inespressiva dall’uscio del suo studio. Flavio aprì gli occhi. Ora era pronta, perfetta come una donna in carriera, come una bellissima musa ispiratrice. “Starò fuori molte ore, tu non perdere troppo tempo qui. Metti in ordine l’appartamento così che al mio ritorno non debba fare niente. E non invitare nessuno, hai capito?” Flavio annuì senza accorgersene. La donna girò sui tacchi e senza indugiare oltre se ne andò. Lui rimase a fissarla mentre si allontanava lungo il corridoio, mentre usciva dall’appartamento lasciandolo solo. Solo come era sempre stato. Era single da anni, con ancora in sospeso il desiderio di una relazione sentimentale con l’altro sesso. L’ingresso chiuso dell’appartamento immerso nel buio gli fece dimenticare cosa stesse pensando. Flavio sgranò gli occhi, cercando di afferrare un pensiero ormai lontano. Si chinò nuovamente sul suo diario, annotando distrattamente quell’episodio, di una presenza in casa sua, una donna che non conosceva. Aveva perso il filo dei suoi pensieri. Cosa lo aveva distratto? La biro tornò a scorrere sulla pagina aperta del 7 novembre, i fumi della giornata si spegnevano mentre versava l’inchiostro e ripensava alle vicende dell’ufficio, ai piccoli progetti per il prossimo fine settimana, alla possibilità di non prendere l’autobus l’indomani mattina, piuttosto la macchina, così, per cambiare. Era sempre solo in quell’appartamento così buio. Gli sarebbe piaciuto cambiare vita, ma sentiva che non era possibile, almeno per un altro po’ di tempo. Forse non lo sarebbe stato mai.

FINE